

Lampedusa: la solita “emergenza” migranti ha portato al consueto “collasso” del sistema

La scorsa settimana sulla piccola isola di Lampedusa è stata registrata l'ennesima impennata di sbarchi, con 4800 persone giunte tra il 13 e il 19 febbraio. La conseguenza è stato **l'inevitabile (ed ennesimo) collasso della struttura** di prima accoglienza, che ha una capienza massima di 400 persone. Nella mattinata di sabato, in particolare, sono stati registrati 3850 presenti, un numero di circa 10 volte superiore alla capacità dell'hotspot. A fronte della breve durata della permanenza nella struttura, atta unicamente a identificare i migranti in arrivo e al loro smistamento sul resto del territorio, numerose associazioni hanno denunciato le **condizioni inumane e degradanti** nelle quali i migranti vengono a trovarsi. Non a tutti è infatti stato possibile garantire un'adeguata assistenza medica, mentre molti hanno dovuto saltare i pasti e dormire all'esterno della struttura, a fronte delle rigide temperature di questi giorni. Una donna di 30 anni è morta per circostanze che risultano ancora da chiarire. L'arrivo di un alto numero di migranti sull'isola **non costituisce certo una novità**: si tratta, casomai, di una regolare tendenza attestata ormai da anni, se non da decenni. Eppure nessun governo, nemmeno quello attuale, sembra avere intenzione di porre seriamente rimedio alla cosa, preferendo servirsi della questione degli sbarchi per fini politici.

Il numero di migranti che arrivano sulle nostre coste sulle navi ONG, ormai si sa, è **residuale**: a fronte del gran clamore mediatico che scatena qualche centinaia di persone salvate in mezzo al Mediterraneo, sono decisamente più numerosi gli sbarchi che avvengono in altre forme, le quali non si prestano tuttavia ad una strumentalizzazione politica. Così, la notizia del “collasso” dell'hotspot di Lampedusa **ritorna ciclicamente** ad occupare le prime pagine dei giornali, come se si trattasse di una situazione eccezionale mai verificatasi in precedenza. Eppure, la struttura spesso e volentieri si trova nella situazione di dover accogliere un numero di persone di molto superiore alla propria capienza massima. Se si guardano le [foto](#) scattate da ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) all'interno del centro nell'estate 2022, la situazione appare pressoché identica a quella della [scorsa](#) settimana. Questo al netto di blocchi navali, dirottamento delle navi ONG su porti molto lontani dai luoghi di salvataggio, chiusura dei porti e ogni altra iniziativa messa in atto da questo governo e quelli precedenti nel combattere la “lotta contro l'immigrazione clandestina”. Una delle poche soluzioni che sembrano efficaci per risolvere il problema, ovvero **investire e potenziare il sistema di accoglienza**, non è stata di fatto mai messa in campo.

A completare il quadro della malagestione dell'*emergenza* si aggiungono poi le **numerose irregolarità** riscontrate a carico della cooperativa Badia Grande, la quale attualmente gestisce l'hotspot di Lampedusa, dopo aver vinto la gara d'appalto da 2,9 milioni di euro. Secondo quanto [riportato](#) in un documento della prefettura di Agrigento, infatti, sono state

Lampedusa: la solita “emergenza” migranti ha portato al consueto  
“collasso” del sistema

“contestate irregolarità” e irrogate “numerose sanzioni all’Ente gestore proprio in merito alle reiterate irregolarità” ed è “in via di definizione la procedura per lo **scioglimento del vincolo contrattuale**”. Il rappresentante legale della cooperativa, Antonio Manca, risulta inoltre rinviato a giudizio dalla procura di Bari per i [reati](#) di **frode in pubbliche forniture, falso e truffa ai danni dello Stato**, per i quali la cooperativa è stata esclusa dalle gare d’appalto per la gestione del CPR di Milo-Trapani e per quello di [Bari-Palese](#). Insieme a lui risultano rinviati a giudizio anche la direttrice del CPR di Bari-Palese Marianna Bello, dipendente della cooperativa, il rappresentante legale dell’associazione Paceco Soccorso, Giovanni Cimino, cui Badia Grande aveva appaltato i servizi di assistenza medica e sanitaria presso il CPR e il medico responsabile del CPR Antonino Tartamella, afferente a Paceco Soccorso. Nei documenti si legge che l’assistenza medica garantita all’interno delle strutture era tanto [scarsa](#) da “esporre gli ospiti, i lavoratori e i terzi a **grave rischio di contrarre malattie infettive**”.

Nel giro di soli due mesi nell’hotspot **hanno perso la vita tre persone**: l’ultima, una donna di circa trent’anni, è morta improvvisamente lo scorso sabato. Solamente il giorno prima era stata visitata dal medico dell’ambulatorio. «Non era mai successo» in un arco temporale così breve, ricorda in una lunga [lettera](#) l’arcivescovo di Agrigento, don Alessandro Damiano, che ribadisce la necessità di adottare «scelte politiche coraggiose». Per le quali sarebbe necessaria una classe politica adeguata.

[di Valeria Casolaro]